

◆ **Palazzo Chigi apprezza il segnale «positivo» lanciato dal Governatore. «È reso possibile dalle politiche di risanamento dei conti»**

◆ **Discorso per la fiducia a Palazzo Madama «Legittimo e utile il corteo della destra ma dopo l'amarrezza si torni al confronto»**

◆ **Il discorso ai senatori della Quercia «Non abbiamo improvvisato, né ho brigato per diventare presidente del Consiglio»**

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema sul Tus: «Ringraziamo Prodi»

Nuovo invito al dialogo sulle riforme. «Il mio governo? Non nasce da un ribaltone»

ROMA L'ha saputo mentre era seduto sui banchi del governo a Palazzo Madama. Una telefonata, forse di Fazio o di uno dei «suoi» ministri. La riduzione del tasso di sconto arriva mentre il Senato sta discutendogli la fiducia e diventa così subito argomento di riflessione politica. La prima, viene proprio dal neo presidente del consiglio D'Alema. Che dice: «Questa misura è stata resa possibile dall'azione decisa di risanamento dei conti condotta dal governo Prodi e dalla ritrovata stabilità politica». E poi: il denaro ad un costo più basso, e soprattutto il denaro ad un costo più basso in tutta Europa, «favorirà la ripresa degli investimenti produttivi, la crescita, lo sviluppo e il lavoro». Esattamente ciò che si «prefigge il nuovo governo».

Una misura, insomma, che si può adattare perché in questi due anni e mezzo di centro-sinistra i conti sono stati risanati e perché, nonostante la crisi di quindici giorni fa, c'è un nuovo esecutivo. L'indice D'Alema, riprendendo i temi che hanno segnato i discorsi fatti ieri a Palazzo Madama. Il primo alla riunione del gruppo dei senatori di sinistra, l'altro, nel pomeriggio, all'aula che ha avviato il dibattito sulla fiducia. I primi discorsi dopo la manifestazione di piazza dell'opposizione di destra. I toni? Tutti improntati all'obiettivo di sdrammatizzare la situazione, tutti «mirati» all'obiettivo di riprendere il «dialogo», a cominciare dalla legge elettorale.

E proprio nel giorno in cui i gior-

nali sono pieni di Cossiga che grida all'eversione per la manifestazione di piazza San Giovanni, D'Alema, in aula, dice l'esatto contrario: «Lo sapete, per formazione guardo con simpatia alle manifestazioni popolari. Che non solo sono legittime ma comprensibili». La mattina poi, aveva detto pure di più: «C'è anche una parte di questo paese che si mobilita sui temi dell'anticonformismo. Dobbiamo capire questo fenomeno, dobbiamo analizzarlo perché accade». Comune questa premessa serve a D'Alema per il suo affondo di pace. Così in aula rivolto al centro-destra dice: «Le manifestazioni sono legittime. Tuttavia, lo dico per esperienza personale, la responsabilità di una classe dirigente è quella di tenere distinto ciò che si può gridare in una piazza e ciò che costituisce alimento della propria



Massimo Sambucetti/Ag

politica nelle istituzioni». Abbassare i toni, insomma. Mettere da parte i discorsi sull'illegittimità di questo governo. Anche perché, se si crede al bipolarismo-aggiungendo non si può andare alle urne con questa legge elettorale. Che tutti (dai partiti, ai firmatari del referendum) vogliono cambiare. «Facciamola allora la legge e poi,

Bertinotti: «Fazio doveva decidersi sei mesi fa»

Molta soddisfazione, qualche rammarico per il passato e, dal centrodestra, un po' di imbarazzo. Sono questi i commenti che seguono la decisione di Bankitalia di abbassare il tasso di sconto. Per Mussi, capogruppo di sinistra alla Camera, «il significativo taglio testimonia la solidità del risanamento finanziario operato dal governo Prodi e l'importanza di avere un governo in carica». Cesare Salvi, dal canto suo aggiunge che «la riduzione del tasso è un buon viatico per il nuovo governo».

Dello stesso parere il vicepresidente del Consiglio, Mattarella: «È un'iniezione di fiducia per il governo. È una decisione importante che testimonia la stato disalite della nostra

economia e dimostra come sia stata saggia la decisione di costituire un governo a maggioranza politica. E pensare che c'era chi sosteneva che fosse meglio andare all'esercizio provvisorio...».

Un pizzico di orgoglio anche nelle parole di Oliviero Diliberto. «Dal momento che al governo ci sono anche i comunisti per davvero diventa un bel segnale».

E visto che si parla di comunisti, una battuta anche per Bertinotti: «La riduzione del tasso di sconto è sempre una buona cosa, lo è di più quando spirano venti recessivi. Resta da capire perché quello che si è fatto oggi non lo si è voluto fare sei mesi fa, quando la riduzione

del tasso di sconto avrebbe potuto favorire una diversa impostazione della manovra di bilancio. Non si può allora sfuggire all'impressione che anche le scelte monetarie siano guidate piuttosto che dalla "mano invisibile" del mercato, dal bisogno delle classi dirigenti di imporre delle politiche economiche neoliberali, al massimo concedendo ad esse qualche temperamento».

L'opposizione di centro-destra fa parlare Antonio Marzano, economista di Forza Italia. Che dice: «Fazio cerca in qualche modo di porre rimedio all'inefficienza del governo a realizzare politiche economiche che consentano la ripresa».

in me, non troverete certo un ostacolo ad una consultazione elettorale». Governo legittimo, dunque. Magari nato in una situazione «con qualche elemento di eccezionalità», ma legittimo. E ancora: un governo che in qualche modo si trova a proseguire l'esperienza del centro-sinistra. Qui, naturalmente, D'Alema si trova a rispondere ad obiezioni diverse da quelle mossegliate dal Polo. E, altrettanto ovviamente, a queste obiezioni ha risposto all'assemblea dei senatori di sinistra, che in due, tre interventi avevano denunciato i pericoli corsi dall'Ulivo nella soluzione data alla crisi. A loro il premier ha detto che questo governo è fatto dall'Ulivo, più i comunisti italiani di Cossiga più l'Udr. «Nessun ribaltone». E le voci di sue manovre per

sostituire Prodi? «Chiedetelo a Salvi, quante e quali perplessità avevo sull'incarico. È stato l'Ulivo, è stato Prodi ad indicare il mio nome ed è stato l'Ulivo a dirmi che la nuova maggioranza andava stretta con Cossiga». Frase che non ha convinto tutti, tant'è che il senatore ulivista Petruccioli ha commentato così: «Magari si fosse consultato l'Ulivo. La verità è che i ministri sono stati divisi in due metà al centro, metà alla sinistra». Comunque sia D'Alema ha insistito molto sul fatto che lui «è il leader del partito che ha preso più voti e Prodi mi ha indicato per la formazione del nuovo governo d'intesa con la coalizione vincente il 21 aprile». «Nessun ribaltone», insiste. E poi, l'Udr «aveva già rotto col Polo, aveva già votato sulla Na-

to esul Dpef... non ci siamo trovati di fronte ad una improvvisazione trasformista ma ad un approccio politico già avviato».

LA POLEMICA SUI MINISTRI
«Non ci sono fra loro senatori ds Avrei voluto ma il passaggio era stretto»

Sorte dell'Ulivo a parte, in mattinata il neo-presidente (lo diventerà ufficialmente da stasera, dopo il voto del Senato, ma davvero qui non c'è alcuna suspense per il risultato) ha dovuto affrontare comunque anche problemi più «prosaici». Il malumore dei senatori di sinistra, per esempio, per il fatto che nella compagine gover-

nativa non c'era alcun loro rappresentante. Malumore reso esplicito anche nell'introduzione del capogruppo Cesare Salvi. E tutt'altro che scandalizzato il premier ha risposto così: «Il passaggio era stretto... anch'io avrei voluto... ma davvero il passaggio era stretto».

C'è tempo ancora per una battuta sulla Lega («È un fatto positivo per la democrazia che abbia abbandonato la via della secessione e assuma un atteggiamento di governo, che non vuol dire che entra nel governo») e una per Di Pietro: «Mi accusa di aver messo in piedi "un'armata Brancaleone"». La stessa accusa che rivolgerò a me quando appoggerai la sua candidatura... ma io non sono pentito di quell'appoggio». **S.B.**

E il premier «difende» le reti Mediaset

«Patrimonio nazionale». Cossiga: «Ma il problema è Berlusconi»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA È come se Francesco Cossiga invece del tradizionale piccone si fosse armato di un telecomando. Per «spegnere» quell'incongruenza tutta italiana che vede il capo dell'opposizione a capo del grande impero televisivo. In verità se l'iter legislativo fosse andato avanti più celermente non si sarebbe stato spazio per l'estemporanea uscita dell'ex presidente che però ha riportato di stringente attualità il tema del conflitto d'interessi. Ma così non è andata. La legge 249 attende di essere attuata nelle sue parti più significative, il testo elaborato proprio sul conflitto d'interessi è stato approvato alla Camera ed ora è in attesa al Senato, il disegno di legge 1138 non riesce ad arrivare all'ordine del giorno dell'ottava commissione di Palazzo Madama. Tre tasselli per comporre un mosaico unico che porterebbe all'avanguardia la

regolamentazione del sistema radiotelevisivo italiano.

In attesa c'è spazio per la polemica. Cossiga attacca, preannuncia iniziative dirompenti e motiva la nomina a capo delle Comunicazioni di un «suo» uomo, il ministro Salvatore Cardinale con la necessità di avere in quel posto un rannellatore di razza, capace di non avere compiacenze verso nessuno. Mediaset azienda ha lasciato la

protesta ufficiale ad uno dei suoi uomini-immagine, Enrico Mentana mentre il management aspetta di vedere l'evolversi della situazione. I leader del Polo hanno lasciato la parola ai loro responsabili di settore, mentre acqua sul fuoco della polemica ha

provveduto a buttarla anche chi condivide con il partito di Cossiga la responsabilità di governo. A cominciare dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema che, nel corso dell'incontro con i senatori Ds, ci ha tenuto a ribadire quanto aveva avuto modo di affermare ai lavoratori di Mediaset durante la campagna elettorale del '96. «In quell'occasione dissi che la sinistra italiana combatte Berlusconi ma non le sue imprese che considero un patrimonio del Paese. In qualità di presidente del consiglio sono ancor più tenuto a tutelare i diritti della libera impresa e ad essere garante di questo impegno. Nessun ministro del mio governo -ha aggiunto- utilizzerà le proprie posizioni di governo ai fini della lotta politica. Altro problema è garantire quel pluralismo, quella correttezza dell'informazione che sono necessari, ma questo non è un compito del governo». Che Mediaset sia un patrimonio di tutto il paese lo ha sottolineato anche

Walter Veltroni. Questo però non significa, ha aggiunto, «che non vada combattuta una battaglia contro il trust nel campo della comunicazione, per il pluralismo e per la separazione tra mezzi di comunicazione e la lotta politica».

Mentre il ministro Cardinale, secondo Cossiga picconatore in pectore, sceglie la saggia strada del no comment, si riapre inevitabile il dibattito sul conflitto d'interessi. Bisogna discuterne e presto, questa è l'idea dominante. «Se posso permettermi -dice il sottosegretario Vincenzo Vita- direi che dell'intervento dell'ex presidente della Repubblica non c'era bisogno. È un tema rilevante da tempo. Per quanto riguarda l'antitrust vorrei ricordare che è stata approvata un anno fa la legge 249 che istituì l'Authority per le comunicazioni e introdusse le misure anticongestione che, con l'imminente varo del piano delle frequenze e con le prossime concessioni televisive, entreranno nella

fase operativa. Sono argomenti -aggiunge Vita- sui quali da tempo si sta lavorando e che ora richiedono un impegno coerente al di fuori di ogni strumentalizzazione». E mentre discute di «un argomento che esiste e va affrontato» per dirla con Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds e Antonio Di Pietro invita «ad una legge e non agli impegni», Franco Marini conferma «che qualche regola va stabilita» e

Giuseppe Giulietti mette in guardia «dall'uso strumentale del conflitto d'interessi» si fa di nuovo vivo Francesco Cossiga. Che precisa: «Il problema riguarda l'onorevole Berlusconi, non il Cavaliere Berlusconi. E non riguarda assolutamente Mediaset come azienda che politica non ne fa. Ci mancherebbe altro -ha aggiunto- che noi ritenessimo che il conflitto d'interessi passi attraverso la distruzione di Mediaset».

Passa soltanto attraverso il mutamento del titolare della proprietà. Forse sarebbe utile anche a Mediaset che Berlusconi lasciasse i panni dell'onorevole e rivestisse quelli a lui più congeniali di Cavaliere».



Berlusconi e in alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Di Pietro: sono l'ultimo giapponese dell'Ulivo

ROMA Antonio Di Pietro, nel suo intervento al Senato, difende l'Ulivo, e assicura a D'Alema un voto di «fiducia personale», anche se «a termine», fino alla prossima primavera, perché la sua «dealtà» di «alleato del nuovo premier» non può spingersi ad accettare che «questa maggioranza parlamentare, che non è maggioranza nel Paese, si trasformi in maggioranza di legislatura». Di Pietro strappa applausi anche dai banchi del Polo, rimproverando a D'Alema di essere sì il primo premier della sinistra, però «di investire non popolare ma cossighiano» (e Cossiga gli ribatte: se continua così, gli rideranno dietro). Chiede un impegno in favore dello svolgimento del referendum o, comunque, dell'approvazione di una legge maggioritaria, il ricorso alle elezioni dopo la scelta del nuovo capo dello Stato e un chiarimento con l'Udr affinché si impegni a lavorare per «un vero bipolarismo». «Sono l'ultimo giapponese dell'Ulivo» dice ancora Di Pietro conversando con i giornalisti dopo il suo intervento in aula: «Siamo orfani dell'Ulivo - spiega - ma siamo maggiorenni. C'è stato un omicidio volontario e preordinato di Prodi e del suo governo perché si è accettato di dialogare con Cossiga accogliendo il suo diktat: non parlare più dell'Ulivo».

Il Polo apre sulla legge elettorale

Violante: «Partiamo da lì». La Loggia: «Si può discutere»

Dialogo? Riforme? D'Alema rinnova l'invito, e il Polo stavolta non dice no. L'atmosfera è sempre di diffidenza, ma i toni sono diversi. E soprattutto sull'idea di cambiare la legge elettorale, nel tentativo di creare maggioranze più chiare e stabili, sembra farsi strada una larga convergenza, sia pure da punti di partenza distanti nel merito. Il via a questa novità viene da D'Alema che in Senato, aprendo il dibattito sulla fiducia, integra il testo per rilanciare un'offerta già abbozzata nei giorni scorsi: «Se l'obiettivo legittimo è che al più presto possano essere i cittadini a scegliere il governo, questo obiettivo

UNA BASE DI DIALOGO
Si fa strada una convergenza anche se da punti di partenza distanti nel merito

votare in un bipolarismo perfetto. Il presidente della Camera Violante ne parla a Feltre, in Veneto, incontrando alcuni sindaci del

nord-est: «Bisogna partire dalla legge elettorale per tranquillizzare tutte le parti politiche e i cittadini, in modo che se poi le cose vanno male, c'è una legge elettorale con la quale i cittadini potranno eleggere direttamente la maggioranza di governo, cosa che adesso non possono ancora fare».

Il Polo risponde così: «L'unico argomento serio sul quale si può cominciare a discutere -dice La Loggia, capogruppo di Forza Italia in Senato- è la legge elettorale. È importante perché lo stesso D'Alema ha detto che fatta la legge elettorale, non porrebbe ostacoli alle elezioni. Bene, verifichiamo». Per il resto, dice La Loggia, non c'è nulla che ci faccia cambiare atteggiamento, anche se aggiunge di aver notato un tono più morbido in D'Alema. Nel Polo c'è chi si

esponde di più. Qualcuno dei Ccd, vedi Brienza, sostiene (anche in polemica con Cossiga) che «D'Alema si sta dimostrando meno settario di tanti alleati di governo che prediligono gli insulti alle proposte. Se il presidente del consiglio alle parole farà seguire i fatti noi siamo pronti a dare il nostro contributo per riscrivere la legge elettorale e valutare la possibilità di riaprire un dialogo sulle riforme».

Casini, che dei Ccd è segretario, sostiene che cambiare la legge elettorale è necessario, ma mette paletti: «Il fatto che oggi il bipolarismo sia inquinato da tanti trasformismi non significa che la di-

rezione sia sbagliata, ma diciamo no al doppio turno perché in generale vengono penalizzati i moderati». Macerati di An, polemicamente con Cossiga ma crede che la base per il dialogo sulle riforme è il completamente della transizione c'è. D'Alema -dice l'esponente di Alleanza nazionale- è stato saggio».

Nella maggioranza l'idea di un dialogo per le riforme e la legge elettorale è terreno comune. Salvi dei Ds lo sostiene con forza e pensa che Giuliano Amato, neoministro proprio per le riforme saprà dare un impulso in questo senso, Marini segretario dei Popolari è d'ac-

cordo e guarda con interesse a Bossi. Il leader del Ppi non accenna alla possibilità di elezioni dopo la riforma elettorale: «Spero -dice- che il rilancio del centro-sinistra possa consentire alla legislatura di durare fino alla fine e se così sarà il tema delle riforme non potrà essere eluso. Le riforme non si fanno a colpi di maggioranza, ma col confronto». Manconi, portavoce dei Verdi, si dice favorevole sia a una nuova legge elettorale, sia alla ripresa del dialogo con la Lega. Dunque, clima nuovo. Il problema, per ora, è che sul merito della legge elettorale le posizioni sono distanti anche nella maggioranza.

